



09 Novembre 2011

### RIFLESSIONE SUL BIANCO DAL CPLI

Le origini del ceppo primigenio di una Razza sono strettamente legate al territorio del suo sviluppo e del suo consolidamento. E' molto ampiamente documentato che, per quanto riguarda il Piccolo Levriero Italiano, fu l'area mediterranea ad ospitare i suoi progenitori ed incrementarne crescita numerica ed assestamento delle caratteristiche morfo-strutturali ed attitudinali. Tutto questo, di cui risulta facile ricostruire il percorso attraverso testimonianze artistiche di diverso genere (pitture, sculture, frammenti letterari...), si può chiamare con più precisione PREISTORIA della Razza. E la preistoria del Piccolo Levriero Italiano torna ai "canis leporarius" dei Romani, anzi ne ritrova tracce risalenti addirittura all'Età del Bronzo, per via di reperti rinvenuti presso il lago di Varese e l'area intorno all'attuale Pavia. Se ne abbiamo testimonianze di era Egizia o dell'Antica Grecia, non dobbiamo però dimenticare che furono proprio i Romani, nell'epoca del loro massimo, sconfinato potere, a diffonderlo nei vari e più disparati luoghi delle loro conquiste. Gli storici romani Varrone, Columella, Oppiano e Virgilio ne lasciarono preziose descrizioni e sarebbe fin troppo semplice dimostrare che queste sono solo una piccolissima parte delle incontestabili prove documentali circa la paternità d'origine della Razza. Piccoli levrieri Italiani, si rincorrono attorno alla tavola di Trimalcione nel Satirycon di Petronius e questo, se ce ne fosse bisogno, dice molto sulla familiarità dei Romani con quei cani. Di lì a dimostrare che fu quel popolo di potentissimi conquistatori a diffonderlo anche lontanissimo da Roma, è veramente di elementare deduzione.

I luoghi in cui i Romani lasciarono tracce di piccoli veltri si fecero poi carico, attraverso i tempi, di prendersene cura ed il Paese che forse spicca sugli altri è l'attuale Francia che ci ha lasciato innumerevoli testimonianze storiche circa l'amore per questi cani. Poi, via via, il prosperare dei commerci, la maggior facilità di viaggiare e non da ultimo, i matrimoni fra nobili casate in tutta Europa videro, dal Rinascimento in poi, fiorire, nello splendore generale, anche le sorti e la diffusione del Piccolo Levriero Italiano. Ricchissima è dunque la preistoria di questa Razza millenaria e nessuno più di coloro che l'hanno raccolta, studiata e preservata poteva avere interesse a fissarne gli elementi cardine per mezzo dello Standard. Ed è da lì che ha inizio la STORIA della Razza, dalla stesura del suo Standard che risale al 1933 e che per documentabili ragioni ne riconosce la paternità all'Italia. Ebbene, adeguandosi alle indicazioni di quello Standard, hanno allevato e tuttora allevano, tutti i Paesi affiliati all'FCI. Lo hanno fatto in tempi in cui i numeri dei PLI in Europa erano bassissimi e lo fanno, a maggior ragione oggi, che le correnti di sangue sono incomparabilmente più numerose e perciò più varie. Grandissimo lavoro, gli allevatori europei, pregevole sforzo che in quasi ottant'anni di selezione li ha portati ad avere morfologicamente un carattere sempre più omogeneo. Vedere in qualunque ring europeo i loro prodotti, riempie il cuore d'orgoglio per l'enorme impegno di squadra, profuso al fine di conservare il "tipo". Non è dunque un caso, ma il frutto di disciplina e rigore d'allevamento, se oggi pressoché tutti i cani europei hanno teste cesellate, ossature secche ed asciutte, taglie contenute e manti unicolore. Tutti hanno conservato quella grazia e raffinatezza dei tratti generali che contraddistinguono un vero Piccolo Levriero Italiano. Dunque è necessario tenere bene a mente che, considerando lo Standard una convenzione fissata e ratificata per essere imprescindibile punto di riferimento per chi alleva o giudica una Razza, esso costituisce la sola guida. Ogni specie animale trova nella descrizione del colore del suo mantello una caratteristica d'individuazione. Se ciò vale per gli animali selvatici, è altrettanto per le specie domestiche. E' così per i cavalli, le mucche, i gatti, i conigli ecc...e lo è naturalmente per i cani. Perciò "anche" il colore è specifico di una Razza. Circa 80 (!) anni fa si stabilì per il Piccolo Levriero Italiano il

manto unicolore: nero, grigio (nel tempo se ne dettarono le differenti intensità) e fulvo ( poi divenuto isabella) in tutte le gradazioni.

Il bianco resta da allora tollerato unicamente su **petto e piedi**. Diverse successive stesure apportarono nel tempo piccole modifiche o rifinirono dettagli, ma, mai nessuna, ritenne opportuno ampliare le zone di bianco ammesse per determinare la Razza. Allevatori di tutti i Paesi affiliati all'FCI hanno speso decenni, qualcuno una vita intera, a selezionare in purezza di forme e di colore il Piccolo Levriero Italiano, nella ferma convinzione che quel mantello fosse parte integrante di una specificità di Razza. Hanno preservato, consegnandole al nostro tempo, intere correnti di sangue selezionate sull'unicolore. Hanno accettato, diffuso e con fierezza difeso una faticosa, ma preziosissima linea comune, che desse al Piccolo Levriero Italiano un'identità inconfondibile anche attraverso il colore del suo manto. Le decisioni sul colore furono prese ai tempi su basi tecniche, in accordo con gli esperti di tutta Europa e l'ultimo appuntamento in ordine cronologico, per discutere collegialmente sulla Razza, ha avuto luogo, solo cinque anni fa, in occasione del Cinquantenario della fondazione del CPLI, presso il Castello del Calcione. Furono presenti per l'occasione i maggiori esperti ed allevatori e presero parte a quel convegno, di persona o per interventi scritti, tutti i Paesi d'Europa nonché Stati Uniti e Gran Bretagna. Un discorso sul bianco non fu da alcuno nemmeno accennato, nessuno sussurrò nemmeno l'ipotesi di un cambiamento in tal senso, dimostrando così, inconfutabilmente, che nessuno ne sentiva la minima necessità. Ad ulteriore riprova si può anche ricordare che in quella sede furono proposte alcune specifiche sul movimento, sulla descrizione dell'ossatura e sulle note generali descrittive alla voce "aspetto generale". Tanto vennero dibattute e prese in considerazione, che tutti i cambiamenti proposti in quella sede, vedono oggi la loro applicazione nell'ultima revisione di Standard del marzo 2010. Si parlò dunque, serenamente ed in modo costruttivo, in quell'occasione, di tutto ciò che le maggiori autorità del momento in fatto di PLI, ritenevano realmente importante per la Razza.

Non si conoscono motivi, oggi come nel luglio del 2006, per tornare su alcuna decisione in fatto di colore. Il CPLI intende difendere il prodotto di 80 anni di selezione fin qui apportato da tutti gli allevatori dei Paesi FCI ed essendo il sodalizio preposto alla tutela e salvaguardia della Razza incaricato allo scopo dall'ENCI, riconosce solo nella Federazione Cinologica Internazionale l'organo sovrano cui fare riferimento. Italiana è la paternità dello Standard del Piccolo Levriero Italiano ed il CPLI, pur disponibile a qualunque delucidazione in materia di PLI, non intende derogare al suo compito di sovrintendere sulla Razza.

Il Presidente CPLI  
Agnese Spaziani

